

Il restauro di una “anfora da spumante”

Fabio Fiesoli, Fabrizio Gennai

Il rinvenimento nel sito delle Navi antiche di Pisa San Rossore, nel 2004, dell’anfora Z055¹ ha comportato, sino dalle prime fasi di scavo, particolari accorgimenti per il recupero, il mantenimento e i trattamenti di conservazione. L’oggetto appena venuto alla luce ha destato subito grande interesse, presentandosi con cordame ancora avvolto al collo, mancante del puntale, parte del fondo, il tappo in sughero nella posizione originale a chiusura ed un graffito in lettere greche su di una spalla. La difficoltà del recupero è stata dovuta, principalmente, alla fragilità dei reperti organici e dalle varie fratture sul collo dell’anfora, che compromettevano talvolta la staticità delle corde.



Figura 1 – tappo in sughero*

Dopo i rilievi grafici e fotografici si è potuto procedere con lo scavo, dove è stato possibile isolare il collo dal terreno circostante, e stato successivamente bendato con pellicola di polietilene, per non arrecare danni al cordame e rimosso in un unico blocco, per effettuare lo scavo in laboratorio; i frammenti di ceramica non limitrofi alle corde sono stati rimossi con la tecnica usuale.



Figura 2 – il collo dell’anfora al momento del recupero**

Procedendo nella pulitura e nello smontaggio del collo, si è notato che le corde in prossimità delle fratture della ceramica erano recise. La pulitura del cordame è stata praticata con pennellini ed acqua demineralizzata, le incrostazioni delle parti in ceramica sono state rimosse con bisturi e spazzolino di setola morbido. Essendo la ceramica a contatto diretto con i reperti organici, e non avendo trovato documentazione pertinente a restauri eseguiti in condizioni analoghe, si è dovuto effettuare alcune prove di sperimentazione prima di procedere nei trattamenti. Dopo la desalinizzazione ed una parziale asciugatura della ceramica, mantenendo sempre imbibite le corde, si è provveduto ad incollare le parti ceramiche del collo con acetato polivinilico diluito in alcool a freddo. Si è poi proceduto ad immergere la ceramica e le parti organiche in PEG² e Preventol a freddo, per circa un mese, sino alla completa saturazione delle corde. Successivamente i reperti sono stati congelati a -40°C per la liofilizzazione controllata.



Figura 3 – dettaglio della stoffa e della corda in fibra*

Lo spessore esiguo del cordame e la carente aderenza alla ceramica ha indotto, in alcune parti, l’applicazione di Primal, per consentirne il bloccaggio. Per il tappo in sughero si è proceduto con trattamento di desalinizzazione e successiva pulitura con pennellini ed acqua demineralizzata, impregnazione con PEG e Preventol, congelamento e liofilizzazione controllata. Dal momento che, come ribadito, le procedure di consolidamento di questa particolare associazione di materiali (ceramica + materiale organico), non risultano attualmente né codificate né standardizzate, il procedimento seguito potrà subire miglioramenti ed ulteriori messe a punto. Tuttavia i risultati ottenuti sull’anfora di San Rossore sembrano potersi considerare soddisfacenti sia dal punto di vista della stabilità del manufatto che della sua resa estetica, consentendone la

maneggiabilità per lo studio e l’esposizione al pubblico e quindi la sua piena fruizione.



Figura 4 – l’anfora a restauro completato*

Bibliografia

BARRECA 2005; D. Barreca, *Un’anfora da spumante*, in A. Camilli, E. Setari (a cura di), *Le navi antiche di Pisa*. Guida archeologica, Milano, 2005, p. 60.
BARRECA 2006; D. Barreca, *Un’anfora da spumante*, in A. Camilli, A. De Laurenzi, E. Remotti, E. Setari, *Alkedo. Navi e commerci della Pisa romana*, Pontedera, 2006, p. 95.

Note

¹ Barreca 2005, p. 60 e Barreca 2006, p.95.

² Glicole polietilenico.

* foto A.Sentineri - SBAT

** foto S.Giannini - Cooperativa Archeologia s. r. l.